

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Informazioni generali

Autore: **Anna Vigorito**

Titolo del volume: **Nuove tendenze della tutela internazionale dei beni culturali**

Casa editrice e luogo di stampa: **Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), Napoli**

Anno di pubblicazione: **2013**

Pagine complessive e costo del volume: **180 pagine, 20 €**

Informazioni sul volume

La dottrina internazionalistica si è occupata ampiamente della salvaguardia dei beni culturali immobili dai rischi di distruzione e di danneggiamento, che si verificano sia in tempo di pace che in occasione dei conflitti armati, e della prevenzione e repressione del commercio illegale di beni mobili.

Nell'uno e nell'altro caso, essa ha ricostruito il diritto internazionale applicabile rilevando, accanto alla esistenza delle norme pattizie promosse dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), la formazione di disposizioni di rango consuetudinario; ha esaminato la giurisprudenza dei tribunali penali internazionali chiamati a reprimere i crimini commessi dagli individui in danno dei beni culturali; si è interrogata sui meccanismi sanzionatori attivabili in caso di imputabilità agli Stati di comportamenti contrari alle norme che tutelano i beni culturali nel diritto internazionale.

Si tratta di aspetti che costituiscono indubbiamente il nucleo centrale del tema oggetto di trattazione. Ciò nonostante, l'approccio metodologico che caratterizza la nostra indagine è stato quello di esaminare tali profili alla luce del cambiamento di regole e di struttura della tradizionale comunità internazionale avviato dal processo di globalizzazione in atto.

Il titolo del volume riflette appunto l'obiettivo di indagare l'emersione, anche nel settore dei beni culturali, di

- nuovi attori
- nuove regole
- nuovi meccanismi sanzionatori.

Quanto ai nuovi attori, individui, società multinazionali, operatori del mercato dell'arte (*i.e.*, direttori di musei, collezionisti, antiquari, mercanti d'arte, case d'aste, etc.) sono oggi responsabili di gravi violazioni delle norme di diritto internazionale poste a tutela dei beni culturali. Si pensi agli episodi di distruzione indiscriminata di beni immobili quali quelli verificatisi in Afghanistan, nel 2001, o in Mali, nel 2012; ai progetti di edilizia urbana finanziati dalle imprese multinazionali che mirano a rilanciare le attività economiche senza considerare tuttavia l'impatto che la loro realizzazione può produrre sull'ambiente umano *in tutte le sue manifestazioni* (naturali e culturali); nonché ai casi, sempre più frequenti, di coinvolgimento di antiquari, collezionisti, direttori di musei nel commercio illegale di opere d'arte. Parallelamente, individui e comunità autoctone rivendicano un proprio interesse a vedere tutelati i beni culturali in quanto espressione della loro identità e, spesso, strumento per l'esercizio di pratiche rituali e tradizionali; ovvero, promuovono azioni di rivendicazione per ottenere la restituzione di opere d'arte che sono state loro illecitamente sottratte.

Con l'avanzare del processo di globalizzazione, i *non-state actors* partecipano – accanto agli Stati – anche alla formazione di nuove regole tese a rafforzare la tutela dei beni culturali e contenute sia in atti giuridici vincolanti sia in atti di *soft law*. Collochiamo in quest'ultima categoria le regole deontologiche cui gli operatori del mercato dell'arte hanno deciso, in anni recenti, di uniformare la loro condotta professionale: sebbene prive della forza coercitiva propria delle norme giuridiche, esse sono destinate ad avere in futuro un ruolo chiave nella prevenzione e nella repressione del commercio illegale di beni culturali mobili sul mercato internazionale.

Relativamente ai profili sanzionatori, i meccanismi classici riconducibili al sistema tradizionale dell'autotutela sono stati affiancati da procedure di garanzia che consentono anche a Stati non direttamente lesi di reagire alle violazioni in danno di beni e interessi «collettivi». Tanto si constata nel settore dei beni culturali soprattutto quando la comunità internazionale reagisce alla distruzione arbitraria di quelli iscritti nella Lista del patrimonio mondiale. Inoltre, l'inserimento dei beni culturali tra i *common goods* della comunità globale ha legittimato l'UNESCO ad agire oltre i limiti del suo Statuto per sanzionare i comportamenti che mettono in pericolo la trasmissione del patrimonio comune alle generazioni future. Infine, nella repressione del commercio clandestino di opere d'arte, si assiste alla individuazione di parametri obiettivi di legalità che legittimano il sacrificio degli interessi particolari di quanti hanno acquistato –

seppur in buona fede – un bene di provenienza illecita; tanto al fine di ripristinare la integrità del patrimonio comune violato.

Siamo solo all'inizio di un processo evolutivo che trova conferma soprattutto nella prassi applicativa degli strumenti pattizi promossi dall'UNESCO – ambito cui abbiamo, pertanto, riservato gran parte della indagine. Uno spazio importante della ricerca riguarda, inoltre, l'esame della giurisprudenza delle corti nazionali ed internazionali che, in più occasioni, hanno interpretato il contenuto delle menzionate disposizioni normative.

Sul piano organizzativo il volume si articola in due parti e quattro capitoli. La prima parte è appunto consacrata alla ricostruzione, in chiave universalistica, del sistema internazionale di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali immobili. Mentre il primo capitolo ricostruisce il dettato della Convenzione del 1972 sul patrimonio culturale e naturale mondiale, il secondo esamina, nella prospettiva innanzi indicata, la attività della comunità globale relativa alla gestione delle minacce ai beni culturali legate agli interventi dell'uomo e al *management* dei rischi connessi a fenomeni naturali. Questa prima parte è infine arricchita da tabelle che illustrano i dati tecnici contenuti nelle disposizioni normative esaminate.

La seconda parte esamina gli effetti prodotti dalla globalizzazione sul sistema internazionale di prevenzione e repressione del traffico illecito di beni culturali mobili attraverso la ricostruzione delle norme applicabili, nel capitolo terzo, e della prassi internazionale delle restituzioni dei beni di provenienza illecita, nel capitolo quarto.